



Laneri, Maria Teresa Rosaria (2007) *Un Corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l'umanista veneziano Marco Aurelio*. Sandalion, Vol. 29-30 (2006-2007 pubbl. 2007), p. 215-237.

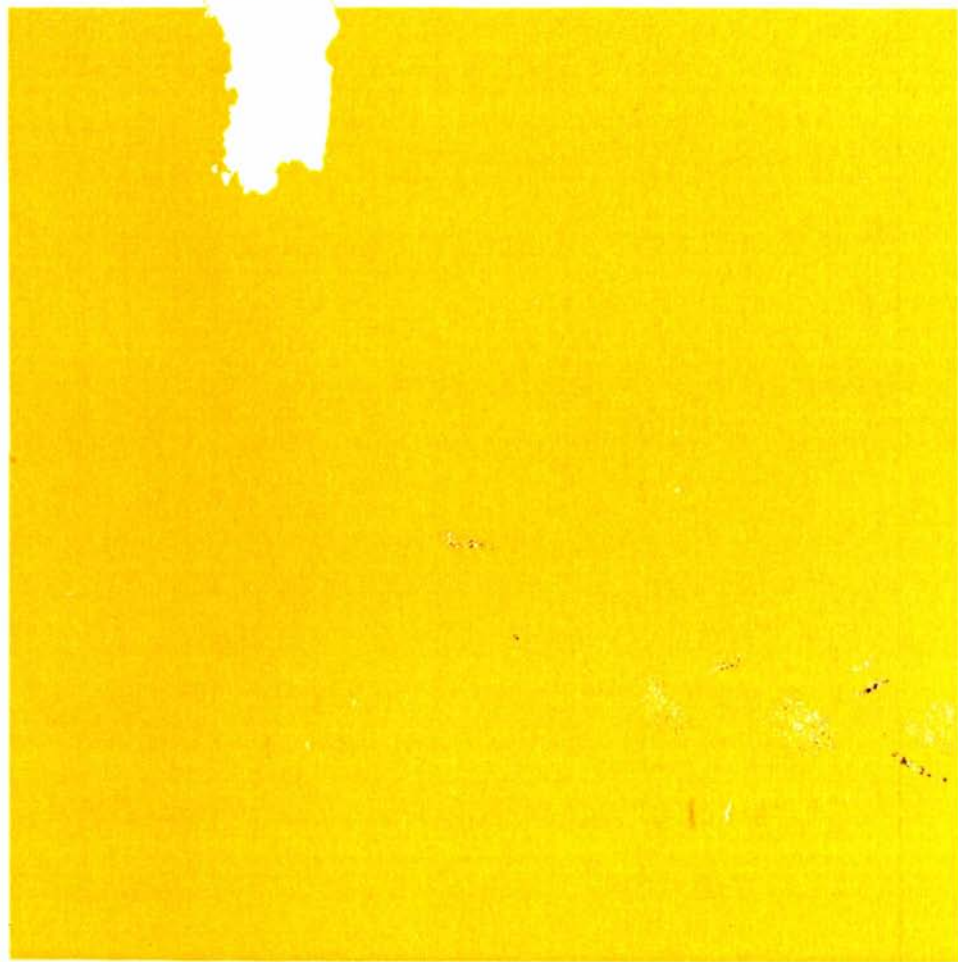
<http://eprints.uniss.it/4924/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

29=30

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battezzatore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ANDREA BLASINA, *Soph. Trach.* 862 ss.: strategie sceniche del dolore □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, Sul testo di *Cic. Phil.* 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17;  
10, 17; 11, 5 □ FERRUCCIO BERTINI, Il triangolo erotico in Catullo e in  
Ovidio □ MAURIZIA MATTEUZZI, Epicuro “cieco”? Un problema esegetico  
in *Luc. Alex.* 47 □ ANTONELLO SANNA, *La ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία  
τῆ τε Δελματίας*: nota sulla natura degli *officia* di Cassio Dione (XLIX  
36, 4) □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, La ‘selva musicale’ di Marziano  
Capella: *De Nuptiis* 1, 11 □ PIETRO MELONI, Sant’Agostino e il *Cantico  
dei Cantici* □ ANTONINO ISOLA, Poeti spoletini del IV-V sec. I *carmina* 79-  
82 della *sylloge Laureshamensis* IV □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Eucherio  
Agroecius*. La lettera di Agrecio al vescovo Eucherio □ MARCO GIOVINI,  
La consapevole illusione o l’auto-inganno d’amore secondo Fedro (*app.*  
29) e le sue riletture medievali □ JEROEN DE KEYSER, Per la *Respublica  
Lacedaemoniorum* e l’*Agésilus* di Francesco Filelfo □ MARIA TERESA  
LANERI, Un corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l’umanista vene-  
ziano Marco Aurelio □ MICHELE NAPOLITANO, Il manuale tecnico in  
Grecia e a Roma (a proposito di un libro recente) □ Recensioni, schede,  
cronache e notizie.

Sassari 2006-2007

MARIA TERESA LANERI

UN CORRISPONDENTE EPISTOLARE DI MARSILIO FICINO:  
L'UMANISTA VENEZIANO MARCO AURELIO

*Premessa*

Nel biennio 1477-78 si collocano quattro lettere di Marsilio Ficino al segretario ducale e umanista Marco Aurelio<sup>1</sup>, menzionato nello stesso periodo anche in alcune missive indirizzate dal filosofo a Bernardo Bembo e a Gianfrancesco Ippoliti, conte di Gazzoldo.

---

<sup>1</sup> Ve. 1435 (?) - post 1478. Intellettuale di primo piano ma scarsamente indagato della Venezia del secondo Quattrocento. Nato da una famiglia proveniente dalla Grecia e inseritasi nella burocrazia della Repubblica, fu allievo di Guarino Veronese e *familiaris* del Cardinale Bessarione. Ricoprì l'ufficio di segretario ducale e di ambasciatore di Venezia nella guerra contro i Turchi. Definito 'Mecenate' dai contemporanei, ebbe un ruolo significativo nell'organizzazione della nascente Biblioteca Marciana. I suoi interessi culturali risultano per lo più orientati verso la letteratura greca classica. Purtroppo non è giunto alcuno scritto a lui attribuibile, tranne un'epistola a Niccolò Sagundino. Rimangono tuttavia dedicatorie di edizioni, traduzioni e componimenti poetici rivoltegli da Emilio Boccabella, Sebastiano Bursa, Giovanni Calturnio, Francesco Diedo, Battista Guarini, Cristoforo Lanfranchini, Giano Pannonio, Aurelio Trebanio; lettere a lui dirette da Bartolomeo Facio, Marsilio Ficino, Francesco Filelfo, Ludovico Foscarini, ancora Battista Guarini, Niccolò Sagundino. Compare inoltre in veste di interlocutore principale in due Dialoghi: il *De finibus* di Niccolò Sagundino e il *De officio scribae* di Marcantonio Sabellico. Le testimonianze indirette ci informano della sua partecipazione a dibattiti letterari, del possesso di una prestigiosa biblioteca e di un intenso scambio di codici con numerosi umanisti. Notizie sintetiche su Marco Aurelio, per ora, in M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, vol. I, Boston 1962<sup>2</sup>, p. 336; P. O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum (Marsilii Ficini Florentini philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa. Primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis edidit P. O. K.)*, vol. I, Florentiae 1937, p. CXIX; L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana: Six Early Inventories*

Si tratta di un nucleo di informazioni ridotto ma di un certo interesse, sia perché coinvolge una figura di rilievo della quale - purtroppo - sappiamo oggi assai poco, sia per gli interrogativi che esso suscita; interrogativi ai quali penso sia difficile dare risposta giacché ci sfuggono completamente le dinamiche relazionali fra i due umanisti e gli elementi di contorno alle quattro lettere presenti nella silloge, esito - con ogni evidenza - di selezione operata su un insieme più ampio e articolato. La documentazione, peraltro, non ci viene incontro: gli scritti dell'Aurelio sono perduti, e se si escludono le lettere di Ficino che fra poco verranno qui illustrate, dall'analisi del vario materiale riguardante il segretario ducale niente si può ricavare circa i suoi rapporti col filosofo fiorentino. Esiste tuttavia un testo - credo sia oggi l'unico - all'interno del quale i due personaggi si trovano citati *en pendant*. Vediamolo.

Nell'epistola dedicatoria a Giuliano de' Medici dei suoi *Commentarii in Satyras Iuvenalis*, Domizio Calderini chiama in causa Marco Aurelio quale autorevole garante del valore del proprio lavoro; un lavoro - egli afferma - che gli è costato molto impegno e certamente gli procurerà grandi lodi fra i cultori di *humanae litterae*, malgrado i malevoli e livorosi auspici di Angelo Sabino e del suo stesso maestro Niccolò Perotti. L'avallo dell'Aurelio - unico 'referente scientifico' citato, e per di più in posizione di assoluto rilievo in chiusura di dedica - viene quindi accompagnato dall'invito affinché Giuliano sottoponesse il volume al giudizio di Marsilio Ficino. Ne risulta in questo modo una sorta di equazione circa il peso che le due personalità citate rivestivano al tempo nei rispettivi campi, la critica letteraria e la scienza filosofica. Questa la parte conclusiva dell'epistola<sup>2</sup>:

---

(Sussidi eruditi 31), Roma 1979, pp. 53-55; M. L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, vol. II. *Il circolo umanistico veneziano. Profili*, Roma 1989, pp. 450-452. Un aspetto particolare dell'attività del personaggio in M. T. LANERI, *Sulle dediche di Giovanni Calurnio a Marco Aurelio, umanista mecenate*, «Sandalion» 26-28 (2003-2005), pp. 239-258. Un tentativo di ricostruzione biografico-culturale sulla scorta della documentazione oggi reperibile, in M. T. LANERI, *Contributo alla conoscenza dell'umanista Marco Aurelio*, «Medioevo Greco» 7 (2007), pp. 119-148.

<sup>2</sup> *Domitii Calderini Veronensis Secretarii apostolici in commentarios Iuvenalis ad clarissimum virum Iulianum Mendicem* (sic) *Petri Cosmi filium florentinum* (verso della prima carta non numerata). L'edizione dei *Commentarii* dalla quale trascrivo il testo è la veneziana del 1482 (Venetiis, per Baptistam de Tortis, MCCCCXXXII, die III Augusti). La data dell'epistola, seppure non specificata, è da collocarsi nello stesso

...eo autem celerius emittuntur [*scil.* Commentarii], quod Marcus Aurelius, senatus Veneti scriba, vir doctissimus eloquentissimusque, mecum iam pridem per litteras aegit ut tandem aliquando hos aederem, quos vehementer legere cuperet. Est enim his studiis eruditissimus et quum fides, morum gravitas, aliaque ornamenta quotidie in eo spectentur, doctrina maxime eminent. Marsilium Ficinum nostrum aliquando ad hos legendos adhibebis, si a philosophis suis discedere potest, in quibus locum obtinet honestissimum. Vale.

Per sostenere di fronte all'intera comunità intellettuale del suo tempo un'efficace autodifesa, Calderini non poteva rispondere agli attacchi del Sabino e del Perotti esibendo modeste credenziali: egli doveva necessariamente contrapporre al giudizio dei detrattori quello di umanisti di più alta o, quantomeno, pari reputazione. La scelta dell'Aurelio in simile contesto non può pertanto ritenersi priva di significato, così come niente affatto casuale si dimostra il nesso - poco indicativo, all'apparenza - che dalla figura dell'Aurelio conduce, quasi per rapporto di necessità, a quella di Ficino. Il parallelismo fra i due umanisti - come vedremo - ci verrà infatti riproposto in forma di consonanza spirituale idealizzata dallo stesso Marsilio nella lettera a Bernardo Bembo del 19 giugno 1477. Ma veniamo ora alla presenza del nostro personaggio nell'Epistolario ficiniano<sup>3</sup>.

---

anno della prima edizione dell'opera (1° settembre 1474): la certezza proviene dal fatto che il Calderini, nato nel 1446, vi si presenta in terza persona come giovane di non ancora ventinove anni (*nondum vigesimum nonum complevit annum*). Uno stralcio della dedicatoria è riprodotta in A. M. QUIRINUS, *Specimen variae litteraturae quae in urbe Brixia... florebat*, Brixiae MDCCXXXIX, pt. I, p. 152. Dal Querini in poi, il passo è stato riproposto più volte nell'ambito di studi di vario tema che non coinvolgendo la figura di Marco Aurelio non è qui il caso di enumerare.

<sup>3</sup> La *princeps* della silloge uscì a Venezia per i tipi di Matteo Capcasa l'11 marzo 1495, sotto il titolo di *Epistole Marsilii Ficini Florentini* (GW 9873; IGI 3863). L'edizione qui utilizzata e dalla quale sono tratte le trascrizioni è la basileese degli *Opera* in due volumi (l'Epistolario sta nel primo: pp. 607-944) stampata da Heinrich Petri nel 1576, comunemente adottata dagli studiosi quale testo di riferimento per le citazioni dalle opere di Ficino che non godono di un'edizione moderna: *Marsilii Ficini Florentini, insignis Philosophi Platonici, Medici, atque Theologi clarissimi, Opera, et quae hactenus extiteret, et quae in lucem nunc primum prodire omnia: omnium artium et scientiarum, maiorumque facultatum multifaria cognitione refertissima, in duos Tomos digesta, et ab innumeris mendis hac postrema editione castigata...* Basileae, ex officina Henricopetrina (rist. anast.: M. FICINO, *Opera omnia*, con una lettera introduttiva di P. O. Kristeller e una premessa di M. Sancipriano, vol. I, Torino 1959 [1962<sup>2</sup>]). Come è

*Prima lettera*

Il nome dell'Aurelio si incontra per la prima volta in chiusura di una missiva a Bernardo Bembo datata (senza indicazione del mese) «XVIII 1476 Florentie», là dove Ficino chiede all'amico: «Commenda me Phebo Capelle et Marco Aurelio clarissimis oratoribus»<sup>4</sup>. La qualifica attribuita qui ai due segretari ducali, che accompagnerà sempre il nome dell'Aurelio nell'intestazione dei pezzi a lui destinati, fa supporre che la conoscenza con questi - così come forse quella col collega suo Febo Capella e, con maggiore certezza, con lo stesso Bembo (il quale fu ambasciatore della Repubblica di Venezia a Firenze dal gennaio 1475 all'aprile 1476<sup>5</sup>) - sia

---

noto, dell'Epistolario ficiniano è disponibile un'eccellente edizione critica, dotata di una corposa introduzione che offre anche un'ampia panoramica sulla storia del testo dell'intera raccolta, ma limitata, per ora, al primo dei dodici libri che la compongono: M. FICINO, *Lettere, I. Epistolarum familiarium liber I*, a cura di S. Gentile, Firenze 1990. Le lettere e i riferimenti che interessano in questa sede si trovano nei libri III-IV-V della silloge, che contengono scritti riferibili sommariamente agli anni 1476-1478 (III-IV) e settembre 1477- gennaio 1479 (V): sull'ordine non rigorosamente cronologico e sulla presenza di un certo numero di epistole 'fuori posto' vd. *infra*, note 4 e 9.

<sup>4</sup> Nelle edizioni a stampa l'epistola in oggetto (Ficini *Opera*, I, lib. III *epist.*, pp. 748, 2-749) non presenta la parte finale, comprensiva - fra l'altro - della formula e della data sopra riportate, trasmessa dal solo codice F (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, cod. II 161, sec. XV, cc. 45r-47r), manoscritto che raccoglie opuscoli di umanisti indirizzati al Bembo e tre orazioni di quest'ultimo (le lettere di Ficino ivi contenute risalgono tutte agli anni 1476-1477): KRISTELLER, *Supplementum*, I, p. CXIX e GENTILE in FICINO, *Lettere*, I, intr., pp. LXXXIII-LXXXIV. L'assenza d'altronde non stupisce se si considera che «l'ordinamento dato dall'autore nella silloge a stampa rappresenta l'ultima sistemazione delle epistole dopo una lunga, travagliata serie di spostamenti, soppressioni, modifiche, che interessano - soppressioni e modifiche - anche le date... e eventuali saluti mandati ad amici comuni o richieste di raccomandazione... modifiche riconducibili alla volontà di rendere l'epistola meno personale e meno legata al contingente» (*ibid.*, pp. CLXXXV-CXC).

<sup>5</sup> E ancora, una seconda volta, dal 1478 al 1480. Entrò a Firenze il 6 gennaio 1475 (Archivio di Stato di Firenze = ASF, *Signori. Carteggi. Legazioni e commissarie. Risposte verbali di oratori*, 2, cc. 45v-46r: il testo del documento è riportato da GENTILE in FICINO, *Lettere*, I, intr., p. CCLXII, nota 82) e visitò l'Accademia ficiniana già ai primi di febbraio dello stesso 1475, come si ricava da una lettera di Marsilio a Bernardo del 15 luglio 1479 (*Opera*, I, lib. VI *epist.*, p. 821, 1): cfr. V. CIAN, *Per Bernardo Bembo. Le sue relazioni coi Medici (lett. prima)*, «Giornale storico della letteratura italiana» 28 (1896), pp. 348-364; A. DELLA TORRE, *La prima ambasceria di Bernardo Bembo a*



avvenuta nella città toscana, dove il nostro personaggio potrebbe essere stato inviato in missione ufficiale, appunto, in qualità di *orator*. Il fatto poi che nella silloge egli figuri quasi sempre in relazione col Bembo, nonché la concomitanza cronologica dei contatti epistolari con l'incarico diplomatico di quest'ultimo, indurrebbero a pensare che la conoscenza personale del filosofo con l'Aurelio - se di fatto ci fu, cosa non del tutto perspicua sulla base delle lettere - fosse collegata all'arrivo o alla presenza a Firenze del nuovo ambasciatore o, quantomeno, da lui mediata<sup>6</sup>: non consta infatti che Ficino si sia mai recato a Venezia o in altra sede che possa facilmente ipotizzarsi quale punto di incontro fra i due<sup>7</sup>.

La prima lettera indirizzata a Marco Aurelio<sup>8</sup> non porta datazione, ma stando a quelle entrambe datate che immediatamente la precedono e la seguono nell'ordinamento dell'Epistolario, si può ragionevolmente colloca-

---

Firenze, «Giornale storico della letteratura italiana» 35 (1900), pp. 258-333; F. PINTOR, *Le due ambascerie di Bernardo Bembo a Firenze e le sue relazioni coi Medici*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze 1911, pp. 785-813; M. PECORARO - A. VENTURA, *Bembo, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma 1966, pp. 103-109; N. GIANNETTO, *Bernardo Bembo. Umanista e politico veneziano*, Firenze 1985, pp. 131-152.

<sup>6</sup> La *Commissio ducalis* del 23 dicembre 1474 (Archivio di Stato di Venezia = ASV, *Senato. Secreta*, reg. 26, cc. 161-163, pubblicata in E. NARDUCCI, *Intorno all'autenticità di un Codice Vaticano contenente il trattato di Boezio «De Consolatione Philosophiae» scritto di mano di Giovanni Boccaccio*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», Cl. Sc. mor., stor. e arch., s. III, VIII [1882-1883], pp. 243-264) purtroppo non dà conto dei nomi degli oratori al seguito di Bernardo. Un interrogativo analogo, cioè se il suo arrivo a Firenze fosse congiunto o no a quello del Bembo, si pone ad es. la GIANNETTO, *Bernardo Bembo*, p. 133, per un altro umanista: Giovanni Aurelio Augurelli.

<sup>7</sup> P. O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Venezia*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», ser. 1, vol. 180, III/2 (*Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*), Firenze 1983, p. 475: «Il Ficino spese tutta la sua vita a Firenze e nei suoi dintorni e probabilmente non viaggiò mai fuori della Toscana. Ebbe tuttavia numerosi rapporti più o meno stretti col resto dell'Italia e dell'Europa, attraverso i visitatori e la corrispondenza e attraverso i manoscritti e le edizioni dei suoi scritti».

<sup>8</sup> Ficini *Opera*, I, lib. IV *epist.*, p. 757, 2. Trascrizione integrale qui in Appendice, n. 1.

re tra il 15 e il 25 aprile 1477<sup>9</sup>. Come tutte le lettere ficiniane, che stanno in genere a metà strada tra l'epistola letteraria e il trattatello filosofico (quando non si tratta, come accade in numerosi casi, di discorsi filosofici *tout court*), essa presenta a mo' di titolo una *sententia* che ne anticipa in sintesi la sostanza<sup>10</sup>, stabilendo da subito una connessione logica tra oggetto e destinatario: *Nihil vel mirabilius vel amabilius est quam doctrina prohibitati coniuncta*.

Con il consueto uso di similitudini e metafore tratte dall'astronomia e dalla filosofia platonica, Ficino offre qui una testimonianza per noi estremamente interessante, e cioè che la fama di Marco Aurelio era arrivata e

<sup>9</sup> La datazione non è presente in tutte le lettere, né è sempre attendibile il calcolo approssimativo fatto sulla base della loro posizione nell'Epistolario con riferimento a quelle che esibiscono la data. S. GENTILE, *L'epistolario ficiniano: criteri e problemi di edizione*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a cura di G. C. Garfagnini, vol. I, Firenze 1986, pp. 237-238, afferma infatti che il loro ordinamento nella silloge «pur essendo sostanzialmente cronologico, presenta tuttavia molte eccezioni che devono rendere cauti nel datare, come si è soliti, una lettera non datata sulla base di quelle che la precedono o la seguono. Questo genere di datazione [che tuttavia, per forza maggiore, è quello adottato di sovente dallo stesso Gentile: cfr. in FICINO, *Lettere*, I, intr., p. CC e *passim*] comporta un alto rischio di errore... non mancano spostamenti nell'ordinamento delle lettere rispetto a quella che doveva essere la loro originale disposizione cronologica, e addirittura correzioni, ad opera dell'autore, della data originale». Sappiamo inoltre che Ficino trasferì diverse lettere perfino da un libro all'altro dell'Epistolario (ID., *L'epistolario ficiniano*, p. 236; cfr. anche ID., in FICINO, *Lettere*, I, intr., pp. CLXXXIV-CLXXXV). È pertanto necessario fare presente che, in assenza di argomentazioni desumibili dal contenuto delle epistole che consentano di inquadrare storicamente i pezzi, le datazioni che qui propongo secondo il criterio 'per posizione' non possono ritenersi sicure. Per le numerose problematiche inerenti questo e altri aspetti dell'opera si veda anche KRISTELLER, *Supplementum*, I, pp. LXXXVII-CVIII.

<sup>10</sup> Il titolo, che in genere non compariva nella trasmissiva, mirava a conferire allo scritto un'immediatamente percepibile connotazione filosofica. Come fa notare KRISTELLER, *Supplementum*, I, p. LXXXIX, sulla base di un'epistola diretta al Poliziano («in epistolis meis sententia quedam semper pro ingenii viribus aut moralis aut naturalis est aut theologica; quod siquid interdum quodammodo amatorum inest, Platonicum illud quidem et honestum, non Aristippicum et lascivum; laudes autem vere et tales ut exhortentur atque admoneant, non adulentur; verba pene nulla superflua»), Ficino prendeva in questo modo le distanze dai falsi - in realtà, quello che pare soprattutto gli premesse era ripudiare gli scritti giovanili di ispirazione epicurea che, appunto, non vennero inclusi nella raccolta - riconoscendo come 'proprie' soltanto le lettere precedute dal titolo: quelle cioè della silloge (anche GENTILE, in FICINO, *Lettere*, I, intr., pp. CLXXXIX-CXC e nota 15).

circolava già da tempo negli ambienti intellettuali fiorentini: il filosofo ammette infatti di averne subito con forza il fascino fin dall'adolescenza e di sentirsene ancora potentemente avvinto. Massima e relativo testo si riferiscono dunque alle virtù dell'umanista veneziano, antico motore - benché a distanza - di questa sorta di incantamento: «Quando singularem doctrinam, Marce Aureli, una cum excellenti quadam probitate coniungitur, tantus ex hoc quasi Solis Iovisque congressu et splendor a doctrina et ardor a probitate protinus emicat ut, radiis flammisque huiusmodi ab Oriente in Occidentem usque porrectis, mentes vel remotissimarum gentium incitatae atque accensae et alliciantur blandissime et vehementissime rapiantur, alliciebat igitur hac ratione Marcus Aurelius Marsilium Ficinum suum, quondam adolescentem rapit et nunc aetate maturiorem. Ecce nunc omnis haec ad te properat praeda, Marce, tua: Marsilius tuus adolescens pariter et maturior».

Il dato cronologico è chiaro: considerato che il filosofo (nato nel 1433) era pressoché coetaneo del segretario ducale, all'epoca cui rimandano le suggestioni espresse nella lettera il destinatario di essa non poteva che essere - qualunque fosse il valore preciso attribuito da Ficino al termine - anch'egli 'adolescente'. E poiché dalle parole dello scrivente appare altrettanto manifesto che al sorgere del suo interesse per l'Aurelio i due non si erano mai incontrati di persona<sup>11</sup>, ne consegue che il nostro personaggio dovette godere di una notorietà piuttosto precoce nel panorama culturale del tempo.

In che modo e con quali mezzi Marco Aurelio si fosse distinto fin dalla giovinezza è difficile dire, è comunque fuor di dubbio - ed è ciò che può avere suscitato l'attenzione di Ficino e il conseguente desiderio di avvicinamento da parte di quest'ultimo - la sua adesione al platonismo. Ancora scolaro di Guarino Veronese, Marco Aurelio risulta infatti collegato al Bessarione e al suo circolo<sup>12</sup>; tuttavia l'elemento che pur nella sua acciden-

---

<sup>11</sup> «... ut... mentes vel remotissimarum gentium incitatae atque accensae et alliciantur blandissime et vehementissime rapiantur...» si riferisce a quella particolare forza che è capace di attrarre e di unire spiritualmente due individui, anche se sconosciuti e lontani (il dato geografico allude alla distanza fra Firenze e Venezia).

<sup>12</sup> Di questo rapporto siamo edotti da una lettera di Guarino al cardinale niceno databile al 1453: cfr. R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini*, vol. II. *Testo*, Venezia 1916, epist. 875, pp. 613-614, e

talità ci rende certi degli orientamenti filosofici dell'umanista veneziano si trova in un'epistola a lui diretta dal patrizio Ludovico Foscarini, che così si esprime nell'ambito di un discorso a carattere eminentemente politico (corsivo mio): «*Platoni etiam tuo placuisse legimus, qui homines dei delicias appellavit, nihil deo gratius fore quam hominem ornari, erudiri et instrui...*»<sup>13</sup>.

Questo primo scritto di Ficino all'Aurelio assolve però principalmente al compito di lettera di trasmissione, in quanto accompagna - come è noto - l'invio di sei *declamatiunculae*, fatto che costituisce un *unicum* nell'intera silloge<sup>14</sup>. Vediamo ora di identificarle e di comprendere meglio il carattere del loro invio.

---

vol. III. *Commento*, Venezia 1919, pp. 472-473. Vd. anche LABOWSKY, *Bessarion's library*, p. 54: «Marco Aurelio... was a man of some distinction. He Was... friend of Bessarion and his circle... In the letter in which Domizio Calderini presents the magnificent codex Laurent. plut. 53, 2 to Giuliano de' Medici, Marco Aurelio is mentioned as "Senatus Veneti scriba, vir doctissimus eloquentissimusque", in a context which show that his judgment had much weight with the members of Bessarion's 'Academy'. In fact, it probably was through the recommendation of Marco Aurelio that Calderini had first become one of Bessarion's *familiares*».

<sup>13</sup> Lettera senza data: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Lat. 441, cc. 345v. Come tale lo ritrae inoltre Marcantonio Sabellico nel suo dialogo *De officio scribae*, dove Marco Aurelio, che ne è il personaggio principale, così si esprime nel passo di apertura della propria trattazione sui doveri del segretario governativo: «Scio ego, viri optimi, nec ut puto fallor, a vobis fando aliquando auditum Platonicas partitiones non solum omnem disputandi legem constituisse, sed lucem etiam maximam his rebus attulisse quae nullo sermone illustrari posse videbantur. Divini igitur hominis doctrinam secuti, nos quoque partitione utemur ne quid a nobis obscure aut parum perspicue dici videatur» (c. 117v: il dialogo fu pubblicato per la prima volta in *Opera Mar. Ant. Sabellici quae hoc volumine continentur. Epistolarum familiarum libri XII. Orationes XII. De situ Venetae urbis libri tres. De Venetis magistratibus liber unus. De praetoris officio liber unus. De reparatione Latinae linguae libri duo. De officio scribae liber unus...* Venetiis, per Albertinum de Lisona Vercellensem, 1502. Die XXIV Decembris, cc. 115r-117v). Alcune osservazioni sul *De officio scribae* (operetta che non era mai stata fatta oggetto di attenzione da parte degli studiosi) e sul ruolo rivestitovi dall'Aurelio, in M. T. LANERI, *In margine all'iter Scythicum di Pomponio Leto. Un possibile contributo di Marcantonio Sabellico*, di prossima pubblicazione su «Studi Medievali» LXIX, I (2008).

<sup>14</sup> GENTILE in FICINO, *Lettere*, I, intr., pp. CXCII-CXCIII, fa notare la straordinarietà del nostro caso: «In genere una stessa letterina serviva ad accompagnare uno o più opuscoli: nell'epistolario troviamo, come caso limite, una lettera che accompagna una ben sei *declamatiunculae*».

Di due di esse si ha immediata contezza, sia perché lo scrivente ne dichiara i rispettivi temi in contesto di lettera sia perché la loro trascrizione appare di seguito alla stessa nei codici e nelle edizioni a stampa della raccolta, sotto i titoli di *Marsilii Ficini oratio de laudibus Philosophiae* e *Marsilii Ficini oratio de laudibus Medicinae*<sup>15</sup>.

In riferimento a queste prime due *declamatiunculae*, l'autore dice trattarsi di scritti risalenti all'età giovanile («iamdiu a tenera aetate... natae»)<sup>16</sup>, ma è assai probabile che entrambe siano state riprese e in qualche misura ritoccate per l'occasione. Da notare che - caso eccezionale nell'Epistolario - l'una e l'altra mancano di una dedica accanto al titolo; in ragione di questo dato e del fatto che, fin dalla prima stampa curata da Ficino stesso, esse si configurano a tutti gli effetti quale complemento alla lettera in oggetto, ritengo si possano considerare senza ombra di dubbio implicitamente dedicate al destinatario di questa, cioè a Marco Aurelio. Ficino, è vero, usa il verbo *offerre* in relazione a tutte e sei le orazioni («Hic [*scil.* Marsilius tuus] ergo tibi sex declamatiunculas offert»), benché - come subito si vedrà - quattro di esse portino dediche diverse. È forse questa la causa della generalizzazione che ha indotto gli studiosi a parlare, per quanto concerne l'Aurelio, di un semplice invio di testi, senza tenere conto che le *declamatiunculae* che esibiscono una dedica non fanno - a differenza delle prime due - parte integrante della lettera<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda queste ultime, Ficino non dà indicazione precisa dei rispettivi argomenti limitandosi ad informare che sono state composte tutte in quella stessa primavera («vere hoc») e che trattano «de praecipuis institutis» del genere umano, cui sono dedicate; tuttavia, in base ad una nota che fornisce i rispettivi incipit presente in alcuni testimoni subito sotto il testo della *Oratio de laudibus Medicinae*, si suole identificarle - nell'ordine in cui gli incipit vengono elencati - con i seguenti trattatelli,

---

<sup>15</sup> Rispettivamente in Ficino *Opera*, I, lib. IV *epist.*, pp. 757-759 e 759-760. Alcuni brani delle orazioni e un accenno alla lettera accompagnatoria in A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze 1902 (rist. anast. Torino 1968), p. 512.

<sup>16</sup> In effetti la prima di esse era stata presentata fin dal 1453 a Cosimo de' Medici insieme alle *Institutiones Platonicae*.

<sup>17</sup> Circa la dedica di Ficino all'Aurelio di un altro opuscolo, sfuggita anche questa - per quanto mi risulta - agli studiosi, si veda *infra*.

presenti anch'essi nell'Epistolario in luoghi diversi e in effetti indirizzati tutti, tranne l'ultimo, al genere umano<sup>18</sup>:

- *Nihil turpius illo apud quem praeter animum pulchra sunt omnia.* Marsilius Ficinus Hominum generi<sup>19</sup>;

- *Ut sortem in melius mutes, animae figuram in melius muta.* Marsilius Ficinus Hominum generi<sup>20</sup>;

- *Omnia mundi bona illa mala sunt qui immundus vivit in mundo.* Marsilius Ficinus Hominum generi<sup>21</sup>;

- *Nemo cui possit invidere qui videre possit, quo omnes intus et extra furiis agitatur.* Marsilius Ficinus Florentinus Laurentio Francischio Dominici filio<sup>22</sup>.

Un breve accenno a questa prima lettera e al suo destinatario si trova nello scritto di Ficino *De Platonica philosophi natura, institutione, actione*, indirizzato a Gianfrancesco Ippoliti (senza data, ma immediatamente successivo all'epistola al Bembo del 25 Aprile 1477)<sup>23</sup>: «Scripsi... de Philosophiae laudibus... Nuper quoque nonnihil eadem de re ad Marcum Aurelium clarissimum oratorem».

---

<sup>18</sup> Per queste notizie KRISTELLER, *Supplementum*, I, p. XXX e GENTILE in FICINO, *Lettere*, I, intr., p. CXCIII, nota 25. L'indicazione, che appare in tutti i manoscritti (tranne in B e in G1) e nell'*editio princeps*, recita: «Sequuntur deinceps declamationes quattuor. Prima incipit: siquis agricola non etc... Secunda: quaerenti mihi praecipuam hodie etc... Tertia: quid tamdiu vituperas homo etc... Quarta: mandavit discipulis suis etc... Hae quattuor declamationes sunt in superioribus». Se la sua presenza non fosse così tenacemente radicata nella tradizione comparando finanche nella prima stampa dell'opera, l'appunto indurrebbe piuttosto a pensare (in particolare considerando l'anomalia della dedica dell'ultimo trattatello rispetto a quanto precisa in corpo di lettera lo stesso Ficino) all'opera di un solerte scriba che abbia cercato di individuare all'interno della raccolta i testi che meglio rispondessero all'orientamento tematico e agli indirizzi di dedica segnalati dall'autore nell'epistola in questione.

<sup>19</sup> Ficini *Opera*, I, lib. III *epist.*, p. 747, 3.

<sup>20</sup> *Ibid.*, lib. IV *epist.*, p. 755, 2.

<sup>21</sup> *Ibid.*, lib. III *epist.*, p. 738, 1.

<sup>22</sup> *Ibid.*, lib. IV *epist.*, p. 751, 3. In questo caso possiamo comunque ipotizzare il riutilizzo del testo in una fase che si pone tra la data della lettera a Marco Aurelio e la sistemazione definitiva della raccolta (sulla prassi della riproposta di un medesimo scritto con cambio di dedica o di destinazione, *infra*, nota 33 e testo in corrispondenza).

<sup>23</sup> *Ibid.*, lib. IV *epist.*, p. 761, 3.

## Seconda lettera

La seconda lettera a Marco Aurelio<sup>24</sup> non è più che un biglietto di raccomandazione<sup>25</sup> per un tale Niccolò, che Ficino qualifica come suo *familiaris* e che presenta quale valente letterato e uomo di ottimi costumi, nonché devoto estimatore dell'Aurelio (priva anch'essa di datazione, sulla base del suo posto nella raccolta dovrebbe collocarsi tra il 14 e il 19 giugno 1477).

Trattandosi di poche righe e - per di più - di carattere privato/occasionale, l'inserimento della commendatizia nella silloge<sup>26</sup> appare giustificato esclusivamente dalla sua funzione di *exemplum* in relazione alla 'maliziosa' massima universalizzante che ne costituisce il titolo (*Tunc maxime commendas aliquem cum ostendis illius esse cui commendas*). Per noi il pezzo rappresenta più che altro ennesima e autorevole prova della diffusa e ampiamente riconosciuta attività di mecenate praticata dall'umanista veneziano<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, lib. IV *epist.*, p. 771, 2. Trascrizione integrale qui in Appendice, n. 2.

<sup>25</sup> Un accenno a questa tipologia epistolare in P. O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino and His Work After Five Hundred Years, in Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, p. 18.

<sup>26</sup> Si vedano le considerazioni riportate *supra*, alla fine della nota 4.

<sup>27</sup> A lui si rivolsero per richieste di raccomandazione, ad es., Sagundino e Filelfo, il primo per ottenere il ritorno da Napoli e per sistemare un giovane distintosi nel campo delle lettere (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Epistolae et alia opuscula*, Marc. Lat. XIII 62 (4418), cc. 89v-91r e 102r), il secondo per essere chiamato a Venezia con impiego e stipendio adeguati (Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 873, c. 561r). E non mancano attestazioni di patrocinio su imprese di carattere letterario: si avvantaggiarono sicuramente del suo intervento gli amici e condiscepoli Giano Pannonio e Battista Guarini, secondo quanto gli stessi affermano nelle dedicatorie premesse alle traduzioni da Plutarco: *De capienda ex hostibus utilitate* (1456) e *De curiositate* (1457) (edite per la prima volta in *Jani Pannonii Opusculorum pars altera*, in qua exhibetur pauca quaedam et Plutarcho..., Traiecti ad Rhenum, apud Barthol. Wild bibliop., MDCCLXXXIV, rispettivamente pp. 70-71 e 72-74 e ripubblicate in *Jani Pannonii Opera Omnia*, Studiolum Hungaricum 1, a cura di P. Kőszeghy e T. Sajó, Budapest 2002) e da Demostene: *Sulla falsa ambasceria* (Guarini: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Palat. 3512, c. 1r, pubblicata in L. PIACENTE, *Battista Guarini. La didattica del greco. De ordine docendi e altri scritti*, Bari 2002, pp. 240-246). Riferimenti chiari all'opera di mecenatismo del segretario ducale nelle edizioni di Calfurnio (dedicatorie del suo commento all'*Heautontimorumenos* di Terenzio [Venezia, Jacques Le Rouge, 25 agosto 1476], e dell'edizione da lui curata dei *Problemata* di Plutarco, nella traduzione di Giovan Pietro Vitali D'Avenza [Domenico Siliprandi, Venezia 1477], entrambe in pp. n.n.) e nel *De officio scribae* di Marcantonio Sabellico (in *Opera Mar. Ant. Sabellici*, cc. 115r-117v.). Per questo aspetto si rimanda a LANERI, *Sulle dediche, passim*.

*Terza lettera*

Strettamente collegata alla terza lettera di Ficino a Marco Aurelio, della quale si configura come una sorta di anticipazione, è la seguente, datata, appunto, 19 giugno 1477 e indirizzata dal filosofo a Bernardo Bembo<sup>28</sup>.

Un elemento alquanto inaspettato è costituito dal tenore dalla massima che la introduce (vd. sotto): perfettamente identica a quella della lettera che troviamo subito dopo nella sequenza dell'Epistolario e destinata, questa volta, al segretario ducale, la *sententia* - che a primo impatto sembrerebbe annunciare una lettera amorosa piuttosto che il pezzo di una corrispondenza tra amici - si riferisce all'essenza del rapporto fra il Ficino e l'Aurelio, tema sul quale la lettera al Bembo è totalmente incentrata. Vale la pena riportare tale scritto per esteso.

*Quando divino afflante spiritu amor accenditur,  
semper amante altero redamat alter,  
saepe altero cogitante idem cogitat alter*

Marsilius Ficinus Bernharde Bembo iurisco[o]nsulto  
et equiti clarissimo s.d.

Accepi, Bernharde, hodie e Marco Aurelio nostro epistolam quandam, forma quidem ipsa Mercurialem omnino patrique persimilem, sed Saturno - ut arbitror - oriente natam. Nempe gravioribus incedens passibus, cum ab aequore [aequo te *ed.*] Veneto sextodecimo Maii die discesserit, tandem 19 Iunii litioribus nostris applicuit. Ego hanc summo complexus gaudio gratulabundus inquam: "Venisti tandem tuaque infortunatum vicit iter pietas". Haec etsi quasi sub Saturno nata motu quodammodo tardior extitit, tamen tanquam concepta Mercurio fuisse videtur opere velocissima: quod enim a nobis hodie postulat ipsa, iamdiu dum nasceretur implevit. Sane eiusdem Maii diebus quibus aureus ad me Aurelius scripsit, ego occulto quodam ac pene divino sive epistolae sive Musae suae instinctu percitus, opusculum quoddam Aurelio dedicavi, quod nisi ipsum quoque incesso [*incesiu ed.*] Saturnium fuerit, iam ad vos arbitror pervenisse. Mirabile, Bernharde. Parumper geniorum nostrorum virtutem animadvertite: dum Marcus ille gratis se mihi dabat, ego iure vicissim totum illi me dabam et amplectentem me mirifice complectebam. Atque ita, coelesti quodam conflante spiritu, in unum pene inscii pariter conspiravimus. Arbitror equidem aut Mercurium ipsum in Tauro aut

---

<sup>28</sup> Ficini *Opera*, I, lib. IV *epist.*, p. 771, 3.



Phoebum in Geminis constitutum tam similiter geminas Aurelii Marsilii que lyras temperavisse, ut sonante altera vicissim altera resonet [...] <sup>29</sup>. XIX Iunii MCCCCLXXVII.

Giova - a questo punto - spendere qualche parola sulla filosofia dell'Amore di Ficino, che troviamo applicata nelle due lettere consecutive al Bembo e all'Aurelio, attingendo principalmente all'opera dove il tema è trattato più specificamente: il Commento al Convito di Platone<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Le ultime righe della lettera non interessano il nostro discorso: Ficino vi si dilunga infatti con formule di commiato e di augurio, rassicurando nel contempo il Bembo circa la buona salute dei comuni amici Cristoforo Landino e Giovanni Cavalcanti.

<sup>30</sup> Il *Commentum in Convivium* fu scritto in prima stesura nel 1469, in seconda redazione nel 1475 (M. FICINO, *Commentaire sur le Banquet de Platon*, par R. Marcel, Paris 1956 [1978<sup>2</sup>]). La versione in volgare dalla quale traggio le citazioni in testo, compiuta dallo stesso Ficino, fu pubblicata da Cosimo Bartoli col titolo *Marsilio Ficino sopra lo amore over Convito di Platone*, per Neri Dortelata, Firenze 1544 (ripubblicata a cura di S. Niccoli: M. FICINO, *El libro dell'amore*, Firenze 1987). Ficino, come è evidente, considera classicamente l'amicizia come una forma di amore, inserita nella visione neoplatonica e agostiniana della realtà e dell'uomo che è caratteristica del suo pensiero. Per un'analisi puntuale della questione si rimanda all'esauriente articolo di A. CANAVERO TARABOCHIA, *L'amicizia nell'epistolario di Marsilio Ficino*, «Rivista di Filosofia Neo-scolastica» LXVII (1975), pp. 422-431, dove la studiosa analizza il tema spigolando i concetti fondamentali dall'epistolario stesso e mettendoli in parallelo con gli autori dei quali tali concetti denunciano una più evidente influenza. Trattandosi comunque di problematiche non centrali in questa sede, mi limito a ricordare ancora, oltre ai due classici: P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze 1953 e J. FESTUGIÈRE, *La philosophie de l'amour de Marsile Ficin et son influence sur la littérature française au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 2002 (1922<sup>1</sup>), i seguenti studi: E. F. MEYLAN, *L'évolution de la notion d'amour platonique*, «Humanisme et Renaissance» V (1938), pp. 418-442; G. VALLESE, *La filosofia dell'amore nel Rinascimento dal Ficino al Bembo*, «La parola e le idee» VI (1954), pp. 15-30; J. C. NELSON, *Renaissance Theory of Love*, New York 1958; J. A. DEVEREUX, *The Object of Love in Ficino's Philosophy*, «Journal of the History of Ideas» XXX (1969), pp. 161-170; M. CORRADI, *Alle origini della letteratura neoplatonica del Convito: Marsilio Ficino e il 'De Amore'*, «Rivista di Filosofia Neo-scolastica» LXIX (1977), pp. 406-422; S. GENTILE, «*Commentarium in Convivium de amore / El libro dell'Amore*» di Marsilio Ficino, in *Letteratura italiana. Le opere, I. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino 1992, pp. 743-767. Riguardo il concetto filosofico di 'amore', si veda qui *ex. gr.* quanto lo stesso Ficino dice nella citata lettera al Poliziano (*supra*, nota 10).

Il mistico Ficino dichiara di essersi mantenuto per tutta la vita alieno da ogni forma di sensualità, considerando la pulsione carnale non espressione d'Amore bensì 'malattia del sangue', una sorta di fascinazione maligna.

All'opposto di questa forza negativa operano il delirio divino che, rapendo l'uomo, lo fa morire in sé e vivere in Dio, e l'Amore di Dio in cui risiedono la suprema bellezza e la perfetta armonia. L'Amore umano tuttavia non va disprezzato, dal momento che si tratta del primo gradino della scala che conduce all'Amor divino, fine autentico del filosofo e ambizione del vero saggio: «ogni Amore è onesto, e ogni amatore è giusto: perché ogni Amore è bello e condecete, e propriamente le cose a sé simili ama» (I, III). L'Amore è dunque il desiderio di quella corrispondenza che è la bellezza, «un certo splendore, che l'animo umano a sé rapisce. La bellezza del corpo non è altro che splendore nell'ornamento de' colori e linee; la bellezza dell'animo è fulgore nella consonanza di scienze e costumi» (II, IX). Chiunque è amato deve riamare<sup>31</sup>: questa è la legge fondamentale. D'altronde nessuno desidera violarla, giacché l'Amore nasce dalla somiglianza, da 'similitudine', ossia da «una certa qualità medesima in più subietti» (II, VIII); pertanto, «la medesima similitudine che costringe me ch'io t'ami, costringe te a me amare» (II, VIII). Dandosi all'altro, l'amante diviene 'cosa dell'amato': perciò l'amato si prende cura dell'amante «come di cosa sua, perché a ciascuno sono le sue cose care» (II, VIII).

Questa, in sintesi, l'enunciazione teorica dei motivi che informano le due epistole, anche se - di fatto - lo slancio 'erotico' nei riguardi di Marco Aurelio sembra soprattutto funzionale ad esaltare la prodigiosa concomitanza dell'inconscia spinta dell'uno verso l'altro, a conferma del concetto-chiave ficiniano di Amore come responsabile di armoniche corrispondenze.

Quanto invece al contenuto extra-filosofico della lettera sopra riportata, mette conto soffermare l'attenzione su un passaggio che offre una notizia nuova riguardo il flusso di testi fra i due personaggi: «*eiusdem Maii*

---

<sup>31</sup> Ficino sembra riprendere qui la concezione medievale dell'amor cortese, in realtà che l'amicizia sia reciprocità d'amore l'avevano detto Platone, Aristotele, S. Agostino e lo aveva ripetuto S. Tommaso: cfr. CANAVERO TARABOCHIA, *L'amicizia nell'epistolario*, in partic. p. 424.

diebus quibus aureus ad me Aurelius scripsit, ego occulto quodam ac pene divino sive epistolae sive Musae suae instinctu percitus, opusculum quoddam Aurelio dedicavi, quod nisi ipsum quoque incessu Saturnium fuerit, iam ad vos arbitror pervenisse».

Dunque, intorno alla metà di maggio (la lettera di Marco Aurelio cui si riferisce Ficino era datata infatti al 16 di quel mese: «sextodecimo Maii die discesserit»), l'umanista fiorentino avrebbe mandato all'amico un *opusculum*, che al presente epistolare dello scrivente (19 giugno) dovrebbe essere già ampiamente giunto a destinazione («ad vos», cioè a Venezia). La notizia è di un certo rilievo sia perché vi viene utilizzato il verbo *dedicare*, che non si presta ad ambiguità alcuna (ci troviamo, in questo caso, indiscutibilmente di fronte a una dedica e non alla semplice spedizione di un testo per la lettura)<sup>32</sup>, sia perché si tratta - come tutto farebbe intendere - di un settimo scritto inviato all'Aurelio. L'uso del singolare, oltre che il diverso termine scelto per designarlo, rende infatti assai difficile l'identificazione dell'*opusculum* in questione tanto con le sei *declamatiunculae* nel loro complesso quanto con le prime due del gruppo, peraltro inoltrate tutte insieme alla metà di aprile, cioè un mese prima della data di spedizione qui indicata. Gli studiosi che ad oggi si sono accostati all'argomento hanno parlato, sulle orme di Kristeller, di sei testi inviati all'Aurelio (le *declamatiunculae* di cui sopra), senza rilevare la presenza (o il valore autonomo) di questa notizia, oltre tutto - come vedremo - ribadita da Ficino, nei medesimi termini, nella lettera successiva.

Impossibile, credo, individuare il testo: fra le operette di Ficino non ve n'è alcuna che risulti dedicata esplicitamente a Marco Aurelio. Come spiegare il problema? Fermo restando che non esiste un solo presupposto valido che ci induca a non credere alle parole del filosofo, è più logico pensare che lo scritto sia andato perduto, oppure che sia stato riutiliz-

---

<sup>32</sup> Mentre per indicare gli invii ordinari Ficino si serve di una gamma lessicale alquanto varia, egli usa il verbo *dedicare* - come d'altronde è ovvio - solo ed esclusivamente per le dediche effettive di opere e opuscoli. Basti scorrere le lettere dedicatorie che aprono ciascun libro dell'Epistolario, *ex. gr.*: (Primo libro, a Giuliano de' Medici, ed. Gentile: *FIGINO, Lettere*, I, epist. 1, p. 5 [corsivo mio]): «Ut autem tibi animi mei votum affectumque certius declararem, volumen primum Epistolarum ad amicos meorum tibi amicorum regi *dedicare* decrevi...».

zato con sostituzione di dedica per una nuova occasione. Non bisogna infatti dimenticare che l'Aurelio scompare del tutto dalle scene già col 1478 e che Ficino gli 'sopravvivrà' circa vent'anni<sup>33</sup>.

Del 20 giugno 1477 è la terza lettera indirizzata a Marco Aurelio<sup>34</sup>. La datazione in realtà non è esplicitata, ma si può dedurre dal testo giacché - si legge nel suo esordio - Ficino scrive al segretario ducale il giorno dopo aver ricevuto l'epistola di quest'ultimo, recapitatagli il 19 giugno (il filosofo - come si è visto - il giorno stesso dell'arrivo della sospirata carta, ne dà notizia al Bembo nella lettera datata che viene subito prima di questa nell'ordinamento dell'Epistolario)<sup>35</sup>. Ecco il suo inizio con l'indicazione temporale: «Reddita heri nobis est elegans admodum epistola tua, Marce doctissime, epistola melle mihi dulcior ac pretiosior auro».

La lettera, che è introdotta dalla stessa massima della precedente a Bernardo Bembo incentrata sul rapporto Ficino-Aurelio (*Quando divino afflante spiritu amor accenditur...*), della precedente ricalca le tematiche e sviluppa ulteriormente i concetti, rivolgendosi però, questa volta, direttamente all'oggetto di quelle meditazioni. Vi troviamo infatti applicata al caso specifico la teoria ficiniana secondo la quale il ruolo di Dio nell'amicizia tra gli uomini non è solo quello di favorirne il sorgere (sintetizzata nella *sententia* che funge da titolo alle due lettere), ma di fondarne la rettitudine e la stabilità, perché nessuna distanza fisica o temporale potrà mai separare gli animi che il più alto dei pianeti ha congiunto con l'Amore nelle sue

---

<sup>33</sup> L'Epistolario (la cui prima edizione a stampa - come s'è detto - è del 1495) registra diversi casi di invii o dediche di testi privi di qualsivoglia elemento connotativo o citati in forma tanto generica da renderne impossibile un'individuazione certa. Si aggiunga a ciò il fatto che alcuni di essi risultano utilizzati più volte: ad es., Ficino si servì di un opuscolo al Bembo per la sua prefazione a Clarice de' Medici quando le dedicò la sua traduzione volgare di due testi d'argomento religioso (cfr. KRISTELLER, *Supplementum*, I, pp. CLXXXV-CLXXXVII e ID., *Il pensiero filosofico*, pp. 322-323). Sull'esistenza di redazioni diverse con varianti: S. GENTILE, *Un codice Magliabechiano delle epistole di Marsilio Ficino*, «Interpres» III (1980), pp. 80-157. Sul non infrequente caso di cambio di destinatario: ID., in FICINO, *Lettere*, I, intr., pp. CXCI-CXCIII.

<sup>34</sup> Ficini *Opera*, I, lib. IV *epist.*, p. 771, 4-772. Trascrizione integrale qui in Appendice, n. 3.

<sup>35</sup> Trascrizione *supra*, in testo.

sed; pertanto è vera e salda soltanto l'amicizia che nasce col favore divino, in cui si ama Dio nell'amico e l'amico in Dio<sup>36</sup>: «Nam et coelestis author, cum tanquam communis cunctorum causa complectatur utrunque, mutuam amantium creat affectum et affectus amantis, qui per hominem a coelo dependens, tum in planam humanitatis faciem, tum in coeli concava resistit, vicissim procreat Echo. Salve igitur amice coelestis, salve semper in authore nostrae benivolentiae Deo neque terrarum spacia, Marce, neque ulla temporis intervalla nostrum hunc coelestem perpetuumque amorem vel orientem interrumpere vel ortum demorari potuisse videntur...».

Da notare che anche qui Ficino fa cenno all'*opusculum* che avrebbe di recente («nuper») mandato all'Aurelio, ribadendo la straordinarietà della concomitanza del suo invio con quello della lettera del segretario ducale; tutti elementi che portano ulteriore conforto al ragionamento relativo al trattatello fatto sulla base della lettera del giorno prima a Bernardo Bembo (alla quale si rimanda anche per quanto riguarda il commento dei contenuti filosofici comuni): «Animadvertisse te arbitror, Aureli, si modo meum illud ad te nuper missum opusculum accepisti, eo ipso tempore quo ad me scribebas, me quoque vicissim ad te scripsisse».

A questo punto, ritengo si debbano rettificare i dati vulgati nel modo che segue. Sulla base della forma definitiva della silloge voluta dallo stesso Ficino, i trattatelli inviati da questo all'Aurelio sarebbero un totale di sette. Di questi sette, a suo tempo dovrebbero essere stati tre quelli dedicati al nostro personaggio, vale a dire: le due brevi orazioni intitolate *De laudibus Philosophiae* e *De laudibus Medicinae* (le prime due *declamatiunculae* del gruppo di sei, che si trovano in appendice a quella che oggi risulta essere la prima lettera inviata dal filosofo al segretario ducale, databile alla metà di aprile del 1477) e - con maggiore certezza - l'*opusculum* spedito a metà maggio dello stesso anno, a cui fanno riferimento le due epistole del 19 e 20 giugno, indirizzate, rispettivamente, al Bembo e all'Aurelio.

Una citazione cursoria del nome di Marco Aurelio, abbinato - come nella prima menzione presente nell'Epistolario - a quello del collega suo Febo Capella («Quicquid vero Bembo dicitur, Phoebus quoque Capellae et

---

<sup>36</sup> Cfr., in partic., CANAVERO TARABOCHIA, *L'amicizia nell'epistolario, passim*.

M. Aurelio dictum existimamus») troviamo ancora in una lettera a Bernardo Bembo dal titolo: *Solitudo philosophis non remissio mentis, sed intentio esse solet et debet*<sup>37</sup>. Lo scritto, privo di datazione, è collocabile orientativamente non molto tempo dopo il 13 settembre 1477 («Secessi nonis Septembribus in montem Celanum nostrum [...]. Cum in urbem redivero [...]»).

#### Quarta lettera

La quarta e ultima lettera di Ficino a Marco Aurelio<sup>38</sup> è anch'essa senza data, ma si può collocare comunque con certezza tra il 2 e il 17 luglio 1478, dal momento che si pone dopo la rielezione di Bernardo Bembo alla carica di ambasciatore di Venezia a Firenze, ma prima del suo effettivo ritorno nella città toscana<sup>39</sup>: «Bernhardo Bembo quondam hinc abeunte populus hic omnis manifeste condoluit, iamiam redeunte congratulatur [...] atque Bernhardum ipsum nostrorum praesertim literatorum nomine roges ut et celer et alacer carpat iter».

Come l'epistola indirizzata al Bembo del 19 giugno 1477 era interamente dedicata all'Aurelio, così questa all'Aurelio è dedicata al Bembo, di cui Ficino magnifica le qualità di uomo e di politico. Parallelamente, come nell'epistola al Bembo la *sententia* introduttiva si riferiva all'Aurelio, in questa all'Aurelio si riferisce al Bembo: *Gratia naturalis plus persuadet quam acquisita eloquentia, humanitas plures vincit quam violentia*.

La lettera non contiene niente di rilevante che interessi il nostro per-

<sup>37</sup> Ficini *Opera*, I, lib. V *epist.*, p. 787, 3.

<sup>38</sup> *Ibid.*, lib. V *epist.*, p. 801, 4. Trascrizione integrale qui in Appendice, n. 4.

<sup>39</sup> Il 2 luglio 1478 il doge Giovanni Mocenigo nominava per la seconda volta il Bembo ambasciatore a Firenze (A. M. BANDINI, *Ragionamento istorico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da A. Poliziano*, Livorno 1762, p. XLIV); al 10 dello stesso mese data la *Commissio ducalis* con la quale il doge rilasciava al Bembo le opportune istruzioni (ASV, *Senato. Secreta*, reg. 28, cc. 103v-104r, pubblicata in NARDUCCI, *Intorno all'autenticità*, pp. 262-263). Il 18 luglio I Dieci di Balìa annunciavano a Pier Filippo Pandolfini, nuovo oratore fiorentino a Venezia, che il giorno prima il Bembo era arrivato a Firenze (ASF, *Dieci di Balìa*, reg. 4, c. 58r); CIAN, *Per Bernardo Bembo*, p. 348; PINTOR, *Le due ambascerie*, p. 797; GIANNETTO, *Bernardo Bembo*, p. 34.

sonaggio, suscita tuttavia una riflessione: malgrado l'auspicio «neque terrarum spacia, Marce, neque ulla temporis intervalla nostrum hunc coelestem perpetuumque amorem vel orientem interrumpere vel ortum demorari potuisse videntur...», e a meno di presupporre che non tutte le missive siano confluite nell'Epistolario, Ficino riscrive all'Aurelio dopo più di un anno di silenzio. E ciò che ancor più fa pensare, è che produce una lettera fredda, in cui campeggia - protagonista assoluta - una terza persona, mentre manca di riferimenti al destinatario: l'unico momento in cui lo scrivente si rivolge al segretario ducale, lo fa in maniera distaccata e quasi a voler giustificare l'iniziativa presa («Quorsum ista tecum, optime Marce? Ut ipse intelligas familiaribusque significes quantum apud omnes vestra isthaec probetur electio, atque Bernhardum ipsum nostrorum praesertim literatorum nomine roges ut et celer et alacer carpat iter»). Insomma, una lettera ben lontana dai toni di entusiasmo e dalla partecipazione che avevano caratterizzato gli scritti della primavera del 1477.

Una 'infatuazione' fulminante, dunque, e un altrettanto repentino allontanamento: è questo il quadro - assai parziale - che si presenta agli occhi del lettore odierno. Ovviamente non ci è dato capire cosa sia intervenuto a determinare un cambio di atteggiamento così drastico nel filosofo, è comunque significativo il fatto che, dopo questa data, nell'Epistolario (che raccoglie la corrispondenza emessa dall'umanista fiorentino sino al 1493) il nome di Marco Aurelio non venga più ricordato a nessun titolo, neppure nelle lettere che Marsilio Ficino continuerà regolarmente a scrivere agli amici comuni Bernardo Bembo e Febo Capella<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Ficino manterrà nel tempo contatti con entrambi: al Bembo saranno ancora destinate quattordici lettere (cfr. Ficini *Opera*, I, *epist.*, pp. 803, 2; 807, 1; 810-811; 821, 2; 826, 2; 828, 2; 829, 3; 833, 2; 842, 2; 843, 1; 866, 2; 880, 4; 907, 3; 957, 3) e verrà citato in altre ad Antonio Vinciguerra, a Rinaldo Gavardi, ad Angelo Poliziano e a Girolamo Rossi (pp. 803, 3; 820, 2; 824, 3; 825, 1); al Capella saranno ancora destinati un opuscolo e tre lettere (pp. 847-855; 806, 4; 854 2 e 3) e verrà citato in altre al Bembo, a Lotterio Neroni, a Girolamo Rossi e a Martin Prenninger (Martino Uranio) (pp. 842, 2; 804, 2; 825, 1; 950, 1).

## Appendice\*

### 1

(Ficini *Op., Epist.*, IV, p. 757, 2)

*Nil vel mirabilius vel amabilius est quam doctrina probitati coniuncta*  
Marsilius Ficinus Florentinus Marco Aurelio oratori clarissimo s. d.

Quando singularis<sup>1</sup> doctrina, Marce Aureli, una cum excellenti quadam probitate coniungitur, tantus ex hoc quasi Solis Iovisque congressu et splendor a doctrina et ardor a probitate protinus emicat ut, radiis flammisque huiusmodi ab Oriente in Occidentem usque porrectis, mentes vel remotissimarum gentium incitatae atque accensae et allicientur blandissime et vehementissime rapiantur, alliciebat igitur hac ratione Marcus Aurelius Marsilium Ficinum suum, quondam adolescentem rapit et nunc aetate maturiorem. Ecce nunc omnis haec ad te properat praeda, Marce, tua: Marsilius tuus adolescens pariter et maturior. Hic ergo tibi sex declamatiunculas offert, quarum primae illae duae de philosophiae medicinaeque laudibus iamdiu a tenera aetate, quatuor vero sequentes de praecipuis humani generis institutis vere hoc sunt illi natae. Ita demum natae feliciter si apud te continue nutriantur.

[Nell'edizione seguono le prime due *declamatiunculae*: *Marsilii Ficini oratio de laudibus Philosophiae* e *Marsilii Ficini oratio de laudibus Medicinae*]

---

\* Nelle trascrizioni sono state qui adeguate all'uso moderno punteggiatura e maiuscole/minuscole. Gli interventi sul testo riguardano soltanto quelle incongruenze che possono ragionevolmente ritenersi meri errori tipografici, mentre si è sempre rispettata la forma grafica presente nell'edizione.

<sup>1</sup> *singulari ed.*



2

(Ficini *Op.*, *Epist.*, IV, p. 771, 2)

*Tunc maxime commendas aliquem cum<sup>2</sup> ostendis illius esse cui commendas*  
Marsilius Ficinus Marco Aurelio oratori clarissimo s. d.

Si tua tibi commendare liceret, Nicolaum familiarem meum literis moribusque praeditum tibi plurimum commendarem, quem quidem esse tuum testimonio nobis est tuum nomen quod illius ore frequentissime sonat.

3

(Ficini *Op.*, *Epist.*, IV, pp. 771, 4-772)

*Quando divino afflante spiritu amor accenditur, semper amante altero redamat*  
*alter, saepe altero cogitante idem cogitat<sup>3</sup> alter*  
Marsilius Ficinus Florentinus Marco Aurelio oratori clarissimo s. d.

Reddita heri nobis est elegans admodum epistola tua, Marce doctissime, epistola melle mihi dulcior ac pretiosior auro. Verum quid ago? Non licet mihi nunc in lau//de hac ulterius progredi ne vanior forte videar si eam epistolam, quae laudat me plus satis, ipse satis laudare tentavero. Ergo aliunde rursus, si placet, exordiamur.

Quando coelesti quodam afflante spiritu mentibus nostris amor accenditur, semper amante altero alter redamat, saepe altero cogitante alter idem similiter cogitat. Nam et coelestis auctor, cum tanquam communis cunctorum causa complectatur utrunque, mutuam amantium creat affectum et affectus amantis, qui per hominem a coelo dependens, tum in planam humanitatis faciem<sup>4</sup>, tum in coeli concava resistit, vicissim procreat Echo. Salve igitur amice coelestis, salve semper in authore nostrae benivolentiae Deo neque terra-

---

<sup>2</sup> eum *ed.*

<sup>3</sup> cogit *ed.*

<sup>4</sup> in plana humanitas faciem.

rum spacia, Marce, neque ulla temporis intervalla nostrum hunc coelestem perpetuumque amorem vel orientem interrumpere vel ortum demorari potuisse videntur quo minus amante altero mox divina quadam sorte amaverit alter, cogitante quoque atque scribente altero alter eodem pene momento idem et cogitarit et scripserit. Animadvertisse te arbitror, Aureli, si modo meum illud ad te nuper missum opusculum accepisti, eo ipso tempore quo ad me scribebas me quoque vicissim ad te scripsisse, praeterea idem penitus utrunque et significasse tunc et postulavisse. Mihi quidem nihil in rebus humanis felicius est quam illi affectu quodam evasisse me parem quo nullum esse audio virtute superiorem: nihil pretiosius quam talem tantumque possessorem meum feliciter possidere. Habeo igitur tota quod mente petebam, sed hoc unum quodammodo doleo: me nequaquam id totum esse quod ipse petebas. Mi Aureli, si non potes quod velis habere, id saltem velis habere quod possis. Accipe Marsilium tuum, Marce, totum quantulumcunque<sup>5</sup> sit, ne respicias ulterius - oro - simulachrum illud quod ab initio finxeras: membrum enim quoddam simulachri illius est Ficinus. Respice potius, amice, quod possides quam quod fingis; sic utique non alicuius partem, sed totum aliquid possidere te prorsus agnosces. Praestat autem pigmeo aliquo toto frui quam vasti membro gigantis.

## 4

(Ficini *Op., Epist.*, IV, pp. 801, 4)

*Gratia naturalis plus persuadet quam acquisita eloquentia,  
humanitas plures vincit quam violentia*

Marsilius Ficinus Florentinus Marco Aurelio oratori clarissimo s. d.

Quemadmodum occidente quidem Sole moerere, oriente vero laetari cuncta videntur, sic Bernhardo Bembo quondam hinc abeunte populus<sup>6</sup> hic omnis manifeste condoluit, iamiam redeunte congratulatur. Iuvat hic Senatum Venetum parumper affari.

Si quando, divine Senatus, vel sistere fluvios volueris vel saxa movere, non Orpheos advocabis, non Amphiones, imo Bernhardum. Non enim minus hic tacendo ob mirabilem quandam gratiam persuadet quam illi canendo. Si

---

<sup>5</sup> quantulumcunque *ed.*

<sup>6</sup> populis *ed.*

longinquas aut rebelles oportuerit subigere nationes, non Caesares Pompeiosve mittes, imo Bernhardum. Plures enim faciliusque hic humanitate capit atque amore quam armis imperatores. Quorsum ista tecum, optime Marce? Ut ipse intelligas familiaribusque significes quantum apud omnes vestra isthaec probetur electio atque Bernhardum ipsum, nostrorum praesertim litteratorum nomine, roges ut et celer et alacer carpat iter meque ipsum veniens feliciter iam mihi restituat quem discedens facillime rapuit.